

Monza

Daniele Dallera

Il tempio dei 100 ricercatori (richiamati anche dall'estero) che studia nuovi farmaci

Il professor Lucio Rovati si allontana un attimo, scambia poche parole con uno dei suoi più stretti collaboratori, sono immersi in provette, moderni alambicchi, robot che trattano e lavorano molecole, al loro fianco ricercatori chinati e concentrati su studi che potranno, chissà, cambiare la nostra vita, quella del malato. Rovati e il capo della farmacologia parlano fitto, le loro parole devono essere importanti, non a caso abbassano il tono della voce. Cerchiamo di curiosare, il professore ci confida: «Siamo nel momento più importante di una ricerca di altissimo livello, un farmaco che potrebbe bloccare l'evoluzione degenerativa della malattia, in questo caso l'artrosi. Siamo nel punto della verità, quello in cui o c'è la svolta oppure, ahimè, dobbiamo cambiare strada...».

Detta così può sembrare facile, ma qui ci troviamo in un tempio della ricerca scientifica farmacologica a livello mondiale, la Rottapharm Biotech, là dove Milano diventa Brianza, San Fruttuoso, isola appartata di Monza. Cinquemila metri quadri di laboratori dedicati alla scienza, alla ricerca, dove incontri eccellenze che studiano, trovando ispirazione, lontana ma ancora presente, in chi ha inventato Rottapharm nel 1961, il professore Luigi Rovati, e una leadership scientifica attuale nel figlio Lucio, medico, farmacologo stimato nel mondo, e una guida economica finanziaria nell'altro figlio Luca. Una seconda generazione, Lucio e Luca, che porta avanti, rilancia, crea e ricrea.

Il professor Lucio Rovati combina bene sogno e concretezza. La concretezza ha portato a cedere nel 2014 la Rottapharm al gruppo svedese Meda, «un passaggio finanziario (da più di due miliardi di euro) necessario per continuare a crescere, perché eravamo arrivati a un livello tale che nuove risorse, sotto il piano finanziario, erano fondamentali per spingere ancora più forte nella direzione della ricerca scientifica farmacologica». Difatti se il portafoglio è diventato svedese, la ricerca, la cellula, la molecola, la testa insomma è rimasta italiana, quella dei Rovati che sono alla guida del-



la Rottapharm Biotech. È qui che si imposta e si crea il farmaco. Un cammino difficilissimo, maledettamente lungo, raccontato dal professor Lucio Rovati: «Dall'idea al farmaco passano dai 10 ai 15 anni». Il bello, anzi il brutto arriva adesso: «Un processo che contempla un investimento di circa due miliardi di euro». Si tira un sospiro di sollievo quando Rovati svela il mestiere del ricercatore: «Abbandoniamo l'idea un po' romantica dello scienziato pazzo, di quello che ha la scintilla e si mette a manipolare cellule. No, si rischia il disastro. Abbiamo ragazzi (termine che Rovati usa spesso, con affetto) fantastici: nel mio settore conosco tutti, ma i nostri ricercatori italiani sono i migliori al mondo». D'accordo professore ma poi scappano all'estero. «È vero, perché qui incontrano troppe

difficoltà. Ma ora sta cambiando qualcosa, c'è più attenzione». La sua per esempio. Il piano della Rottapharm Biotech, del professor Rovati, è decollato: «Stiamo creando un gruppo di 100 ricercatori, addirittura stiamo superando il numero, eccellenze nella farmacologia medica. Abbiamo allo studio un farmaco che può da-

Al lavoro
Uno dei laboratori della Rottapharm Biotech (Foto lpp)

La parola

BIOTECNOLOGIE

Sono tutte quelle tecnologie che controllano e modificano le attività biologiche degli esseri viventi per ottenere prodotti da sfruttare poi sia a livello industriale sia scientifico. Il grande impulso alle biotecnologie è iniziato soprattutto dagli anni Ottanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re esiti importanti sull'artrosi, che è un po' il mio campo. Avviatissimo un piano rivolto alle malattie neurovegetative». In questo settore, Alzheimer e Parkinson, Rovati ha fatto rientrare due ricercatori dal grande futuro. «Erano ben inseriti e lavoravano alla Columbia University, a New York, in un centro guidato da un premio Nobel». Ha messo a loro disposizione un laboratorio e un team. «È mia intenzione fare la Biotech più grande in Italia». Fiducia nel Paese quindi? «Sono animato dalla visione e dall'ottimismo, ma anche dalla concretezza: caratteristiche del ricercatore. Io non pretendo grandi finanziamenti, non sono mica convinto che lo stato ci debba finanziare, quello che chiedo con forza è che non ci mettano ostacoli. Ci lascino lavorare e fare ricerca». Quanto guadagna uno scienziato? «Dipende dalla sua voglia di cre-

Rottapharm Biotech

Lucio Rovati: «La nostra sfida è contro l'artrosi e le malattie neurovegetative»

scere: si arriva a superare il centinaio di migliaia di euro...». Il problema della sperimentazione animale. «Lo studio e l'applicazione sull'animale sono indispensabili. Ma attenzione: non tanto per testare l'efficacia del farmaco, ma la sua sicurezza di impiego. Proibirlo sugli animali, si rivelerebbe una sciocchezza madornale, non possiamo portare farmaci non sicuri sull'uomo».

Non lo sostiene solo un purista della scienza, Rovati è un uomo di cultura, ama leggere, esperto d'arte e d'archeologia, con sua moglie Giovanna, anche lei medico, impegnata nella comunicazione della Rottapharm Biotech e nel crescere la figlia Lucrezia, studentessa ovviamente in medicina, hanno un progetto ambizioso per la Milano culturale che sarà presto svelato. «Perché il medico-scienziato non è un tecnico, macché, deve essere un uomo di cultura. Anche questo l'ho imparato da mio papà...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Gli 11 milioni di italiani che rinunciano a curarsi

Le file d'attesa per certi esami sono insostenibili e chi può li fa in privato, a spese proprie. Oppure rinuncia a cure e controlli perché non può pagare. Fenomeno in continua crescita. Secondo una ricerca svolta da Censis e Rbm (Assicurazione salute) sono 11 milioni gli italiani che non hanno trovato risposta nel servizio sanitario pubblico, i cui ticket sono diventati per molti cittadini inaccessibili, equiparabili ai tariffari del privato. Nel 2012 erano 9 milioni. I dati presentati nel Welfare day di ieri scendono nei dettagli. I più colpiti sono gli anziani, 2,4 milioni, seguiti dai millennials, nati tra il 1980 e il 2000. In due anni la spesa privata è aumentata di 80 euro a persona. La popolazione invecchia, i bisogni aumentano, la sanità pubblica malgrado costituisca tuttora un bene prezioso, con un budget di 110 miliardi, sempre a rischio tagli, non riesce più a configurarsi come «universale». Permane il problema delle liste di attesa. Secondo il ministro della Salute Beatrice Lorenzin un intervento efficace sarebbe valutare i manager delle aziende sanitarie anche in base alla capacità di eliminare le code. Un'idea rimbalzata più volte nelle passate amministrazioni ma che ha funzionato poco. Secondo Isabella Mastrobuono, docente di organizzazione sanitaria alla Luiss, la forbice continuerà ad allargarsi e aumenterà il ricorso a pacchetti assistenziali integrativi. Oggi 10 milioni di cittadini sono iscritti a fondi e casse professionali e utilizzano prestazioni pari a 4-5 miliardi all'anno sui 32 di spesa per cure private. Più richiesti gli esami radiologici, visite specialistiche e analisi di laboratorio. Per la Mastrobuono «il servizio pubblico è un patrimonio da tutelare ma sarebbe bene avviare un dialogo con l'assistenza integrata».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo



● La Rottapharm Biotech è un gruppo farmaceutico multinazionale. Con i suoi cinquemila metri quadrati di laboratori dedicati alla scienza e alla ricerca, ha sede a Monza. È stata fondata nel 1961 da Luigi Rovati, allora docente della facoltà di Farmacologia dell'Università di Pavia

● Oggi sono i suoi figli ad aver preso le redini del gruppo: Lucio Rovati (foto sopra), medico e farmacologo che sta reclutando i 100 migliori ricercatori del settore per dar vita a un tempio della ricerca, e il fratello Luca, guida finanziaria

Ogni anno in Asia uccisi 30 milioni di cani. «Stop alla barbarie»

Si rinnova anche nel 2016 la tradizione del festival in Cina. Interrogazione parlamentare di Brambilla

ROMA «Impegni decisi per stroncare il mercato della carne in Cina e nel Sudest asiatico». Lo chiede al governo Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega italiana per la Difesa degli animali e dell'ambiente, alleata di World Dog Alliance, una delle maggiori associazioni no profit che si batte contro lo sterminio degli animali da compagnia finalizzato al consumo alimentare.

Fa da sostegno all'iniziativa della deputata un video con riprese raccapriccianti dove viene mostrato il calvario dei quadrupedi destinati a finire a pezzi sul banco del mercato. I

La vicenda

● Ogni anno in Asia 30 milioni di cani sono uccisi per scopi alimentari

● La deputata Michela Vittoria Brambilla ha chiesto al governo «impegni decisi per stroncare il mercato della carne in Cina e nel Sudest asiatico»

venditori rubano i cani (e anche i gatti, nuova tendenza) dai cortili a padroni ignari. Prima della macellazione vengono eseguite manovre di tortura, i predestinati vengono esposti come trofei appesi ai bastoni.

Un'usanza diffusa oltre che in Cina, in Corea del Sud, Vietnam. Alcuni Paesi, come Taiwan e le Filippine, hanno invece introdotto divieti. «Non si può restare indifferenti — dice Brambilla che ha presentato un'interrogazione in Parlamento —. La barbarie raggiunge il culmine il 21 giugno al festival di Yulin, dove vengono uccisi e cotti diecimi-

la animali. Il fatto che succeda lontano da noi non ci autorizza a chiudere gli occhi. È il momento di agire assieme ad altri governi occidentali, anche in vista dei XXIII giochi olimpici invernali di Pyeongchang».

Ogni anno in Asia 30 milioni dei migliori amici dell'uomo fanno questa fine, 7 su 10

L'iniziativa

La deputata di Forza Italia: «È ora di agire assieme ad altri governi occidentali»

sono sottratti alle famiglie. Di qualsiasi razza e grandezza, costituiscono un piatto prelibato per l'80% dei vietnamiti e il 60% dei coreani. La tortura prima della lavorazione è un metodo consigliato per preservare le presunte proprietà energetiche della carne. Che nell'immaginario di questa gente porta felicità.

Nel video si vedono i cani ammassati e lasciati per giorni nelle gabbie, in attesa del sacrificio. Chi li mangia rischia di prendere la rabbia e infatti la Cina è il secondo Paese al mondo per incidenza della malattia tra gli umani. Gli attivisti cercano di contra-

Chi è



● Michela Vittoria Brambilla, 48 anni, è deputato di Fi

● È presidente della Lega italiana per la Difesa degli animali e dell'ambiente

stare il traffico, comprando i cani rubati. Se non riescono nell'intento, piangono sui cadaveri. La loro azione non basta, è una goccia nell'oceano. Al fianco di Brambilla, Jason Pang, portavoce di World Dog Alliance, racconta quel mondo: «La mentalità dei giovani è cambiata. Resistono i più anziani e gli interessi economici sono ancora predominanti». Lo scandalo è stato denunciato dal film documentario «Eating happiness», uscito nel 2015, prodotto dal presidente di WDA, Genlin.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA